

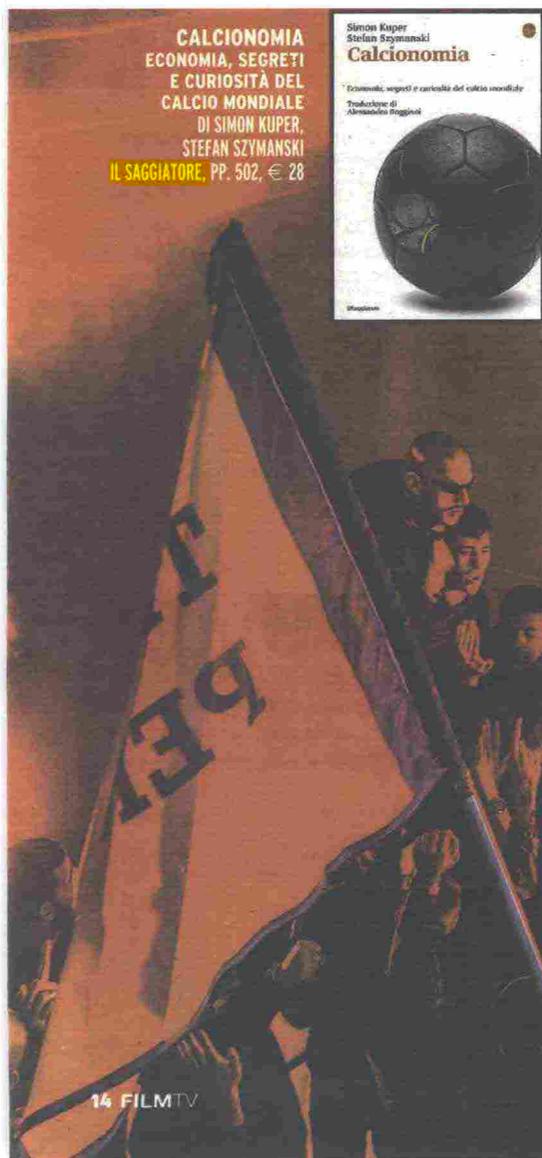
FUORICAMPO  IL CALCIO DÀ I NUMERI

# LE REGOLE DEL GIOCO

**CHE COSA HANNO A CHE FARE CIFRE, STATISTICHE E BIG DATA CON IL GIOCO DEL CALCIO? CE LO SPIEGA UN LIBRO, CHE FA I CONTI IN TASCA A CLUB, ALLENATORI E TIFOSI**

di MARIA SOLE COLOMBO

La *mano de Dios* di Maradona, la punizione "a girare" di Roberto Carlos, il "cucchiaio" di Totti. A storiografi del calcio, cantastorie del pallone e youtuber che hanno fatto fortuna rimontando le prodezze delle glorie passate conviene così: far decantare, nel tempo, un amore fatto soprattutto di giocate svogliate e placidi pascoli a metà campo, fino a distillare un concentrato purissimo di azioni ultraterrene (o di atti mancati: quanto brucia quel rigore al cielo di Baggio, o la traversa di Conte che trema ancora!). C'è persino una legge non scritta - in realtà quei pazzi di TV Tropes l'hanno scritta eccome: si chiama *Down to the Last Play* - per cui in tutto il cinema sportivo, da *Momenti di gloria* giù fino a *Palle al balzo - Dodgeball*, il destino di una partita si deve decidere *in extremis*, sul fischio dell'arbitro, sul ferro del canestro, sulla linea di meta. Eppure la vita del tifoso, si sa, non è sempre l'ottovolante emotivo di *Holly e Benji*. Le sorti di un campionato non dipendono tanto dal singolo tocco ispirato, quanto da banalissime palle perse e comuni rimesse laterali. E queste giocate sono tremendamente prevedibili. Se avete presente *L'arte di vincere* partite avvantaggiati. Fu Billy Beane - il Brad Pitt che annota compiaciuto basi rubate e supplica ex battitori alcolizzati di tornare nel diamante - a introdurre al magico mondo dei *big data* centinaia di allenatori di baseball negli anni 90. Da lì il passo fu breve: già nel 2007 il Milan Lab poteva prevedere con un'accuratezza del 70% se un giocatore si sarebbe infortunato solo studiando il modo in cui questo saltava. All'inguaribile umanista, che si gonfia d'indignazione a sentir parlare dell'algoritmo di Netflix, non piacerà dove stiamo andando a parare, eppure i burocrati incravattati delle rimesse dal fondo, i contabili dei retropassaggi e degli anticipi subiti si sono insinuati con successo anche nel nostro calcio. Ce lo spiegano Simon Kuper e Stefan Szymanski in *Calcionomia - Economia, segreti e curiosità del calcio mondiale*, uscito nel 2009 ma aggiornato lo scorso anno, un gustoso compendio sulle meraviglie della statistica applicata al pallone che ci ricorda quanto la rivoluzione copernicana dei numeri porti con sé una mole inqualificabile di cuori infranti e miti sfatati. Qualche esempio: il tifoso monogamo alla Nick Hornby è più un'eccezione che la regola, a ben guardare i dati di affluenza agli stadi. Ancora: paga molto di più investire negli stipendi dei giocatori che in roboanti campagne acquisti, come dimostra uno studio certosino condotto su 15 anni di Premier League. Vince chi versa i salari più alti, e non chi scialacqua milioni per aggiudicarsi l'ultimo fenomeno brasiliano per compiacere l'allenatore di turno (a proposito, pare che anche il dodicesimo uomo conti il giusto: la dirigenza che asseconderà ogni suo capriccio di calciomercato, per poi esonerarlo dopo un pugno di sconfitte, avrà solo sperperato cifre da capogiro). E quanto al fenomeno brasiliano di cui sopra: lo sapevate che è molto più facile piazzare un carioca scarso che un messicano eccellente? Parola di un agente di Rio, che per anni rifilò ai club delle Fær Øer decine di brasiliani brocchi. E allora la favola del Leicester? Vedi alla voce deviazione standard: i numeri, è vero, non sono tutto, ma possono fornire probabilità e proiezioni preziose, che alla lunga fanno la differenza. Il calcio cerebrale dei ragionieri è il grande assente della narrativa sportiva e il pane quotidiano degli addetti ai lavori. L'ha capito fin troppo bene Soderbergh con il suo *High Flying Bird*, un film *sul basket senza il basket*: oggi la partita non è più (solo) in campo. C'è un nuovo gioco nel gioco. E non è il fantacalcio 



©INDIGO FILM/NETFLIX

14 FILM TV